

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie nell'83

È CRESCIUTA L'INGIUSTIZIA Più poveri, più super ricchi

ROMA — Esistono ancora i poveri, i miserabili, ed esistono ancora i grandi ricchi. Sì, come nel film di Chaplin e come nei romanzi di Zola. Non c'è solo il nuovo ceto medio-grande spoliato dai cronisti mondani sulle calde barche di fronte a Tolone o di fronte a Porto Cervo. L'elementare verità viene offerta dall'ultimo bollettino statistico su «i bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1983» formulato non da un centro eversivo, ma dalla Banca d'Italia. Il nostro paese è fatto come una scala, dice in sostanza questa che è la diciannovesima indagine campionaria. E guardiamo la classifica della distribuzione della ricchezza reale: c'è un 27,7 per cento delle famiglie completamente privo di beni reali e c'è un quattro per cento di famiglie, all'altro capo della scala, che possiede oltre 300 milioni di lire di beni e dispone del 27,4% della ricchezza totale. Dentro questa forbice umana c'è il ceto medio grande.

Attorno a questo variegato pianeta di famiglie gli uffici studi compongono poi le medie. E allora si scopre che il reddito familiare annuo medio è stato del 1983 pari a 20 milioni e 222 mila lire, mentre il reddito medio individuale annuo è stato di 11 milioni e 67 mila lire. Insomma nel 1983 ciascun italiano — ma come si sa queste sono le cosiddette medie del pollo per cui c'è chi mangia quattro polli e chi nulla e poi risulta che ciascuno ha mangiato due polli — ha avuto a disposizione circa un milione di lire da spendere ogni mese. Ma anche la condizione media di questo italiano immaginario (fatto con un misto di Gianni Agnelli, un po' di cassintegrati e un po' di disoccupati) non denuncia sensibili miglioramenti, anzi. Qualcuno — o meglio l'agenzia Italia — ha fatto i suoi conti e, calcolato l'effetto dell'inflazione pari al 15%, ha concluso che il reddito reale familiare medio è diminuito dello 0,18% e il reddito reale individuale è calato dello 0,92%. Anche la spesa media annua familiare che pure è stata pari a 13.767.000 lire ha registrato un aumento nominale del 14,09%, ma una flessione in termini reali dello 0,91% rispetto all'anno precedente.

Non è dunque vero che gli italiani diventano sempre più ricchi. E come vanno in fatto di risparmio? Qui l'indagine ha sottolineato il mese di gennaio una impennata impressionante. Rispetto a dicembre il numero dei senza lavoro è cresciuto di 570 mila persone, un balzo mai registrato in un periodo di tempo così breve. Il numero complessivo dei disoccupati in nove dei paesi della Comunità (i dati relativi alla Grecia non vengono calcolati) ha toccato i 13,6 milioni, la cifra più elevata in assoluto. La situazione era stata giudicata già allarmante a fine dicembre, quando era stato sfondato il tetto dei 13 milioni. Ora i 13,6 milioni di senza lavoro fanno segnare un altro record e infrangono un'altra barriera, considerata, in passato, irraggiungibile: il tasso di disoccupazione raggiunge

infatti nel Trentino Alto Adige (25,0%), nell'Umbria (13,7%), nella Campania (11,3%) mentre cade il mito del «genovesi» visto che alla Liguria viene addebitato un esiguo 6,5%.

E chi possiede attività finanziarie? Solo il 38,6% delle famiglie, risponde l'inchiesta. Qui compaiono dati interessanti che riguardano anche tutte le polemiche vecchie e nuove sulle tassazioni possibili o impossibili. C'è infatti una maggior diffusione del possesso di attività finanziarie liquide (conti correnti e depositi a risparmio bancario) tra i lavoratori autonomi, di depositi e buoni fruttiferi postali presso gli anziani e nei centri abitati più piccoli, di Bot e altri titoli tra i percettori di redditi più elevati. Ma ecco una suddivisione nel possesso di una qualche attività finanziaria: il 20,3% delle famiglie ha un conto corrente bancario, il 17,1% gode di depositi bancari a risparmio, mentre le famiglie che possiedono Bot sono solo il 4,2% e quelle che possiedono altri titoli l'1,6%.

E quanti italiani possiedono una casa? Lo studio della Banca d'Italia dice che i proprietari sono il 58,8%, quelli che hanno abitazioni a riscatto l'1,9% e quelli in affitto il 33,3%. Ma c'è da aggiungere che le famiglie che possiedono almeno un immobile diverso dall'abitazione usata come domicilio sono il 26,7% del totale. Sono quelli della «seconda» o «terza» casa.

Una analisi di grande interesse ritorna ad essere infine quella relativa al reddito familiare medio, quei 20 milioni e 222 mila lire di cui dicevamo all'inizio. Anche qui c'è chi sale e c'è chi scende: c'è l'1,8% delle famiglie che è costretti a vivere con quattro milioni all'anno, mentre c'è un 2,9% che ha un reddito familiare che supera i 50 milioni all'anno. Due situazioni, due vite: poi si fa la media. E in questa media ci sono anche le antiche contraddizioni dell'Italia. E così la famiglia che abita nelle regioni centrosettentrionali annuncia un reddito familiare medio pari a 21.480.000 lire, mentre la famiglia che abita nel Mezzogiorno annuncia un reddito medio pari a 17.589.000. Una bella differenza. Le famiglie più ricche stanno nell'Emilia Romagna (24.209.000 lire), quelle più povere in Sicilia (14.398.000).

Sono aride cifre. Svelano un universo molto frammentato, una continua dislocazione dei poteri. Il tutto avvolto da una specie di torpore sociale. Molti temono per questo il famoso referendum suggerito in primo luogo da ragioni di equità (o un accordo tra le parti sociali che vada in questo senso). Temono che risulti un elemento scatenante, capace di rompere il torpore.

Bruno Ugolini

Letto da uno speaker il discorso elettorale del leader sovietico malato

Cernenko, appello all'accordo Reagan lancia minacce al Nicaragua e incolpa gli alleati del «caro-dollaro»

Un'intesa «è assolutamente necessaria e pienamente possibile», ma gli Usa non possono trattare da posizione di forza

Nell'interno



«Sono ottimista sulla riforma sanitaria», dice mons. Angelini

(Segue in ultima)

Nella conferenza-stampa di giovedì notte il presidente ha apertamente ammesso di voler rovesciare il governo sandinista

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Un altro gradino è stato salito nell'escalation contro il Nicaragua: il presidente degli Usa, rinunciando alle ipocrisie e alle tortuosità usate finora per mascherare la sua politica nell'America Centrale, ha dichiarato che si prefigge di «rimuovere» dall'attuale struttura di governo del Nicaragua. Mai, prima d'ora, era andato tanto vicino ad ammettere che il suo scopo è rovesciare un governo straniero perché non si condivide la politica e l'ideologia.

Domanda di un giornalista: Anieli Coppola (Segue in ultima)

IL DOLLARO A QUOTA 2.106 LIRE A PAG. 9

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il discorso c'è stato. Ma non è stato Cernenko a pronunciarlo. Si è ripetuta ieri, con lievi modifiche, la situazione che si verificò alla fine di dicembre del 1983, quando il plenum del CC si aprì con una relazione scritta di Andropov, ma senza Andropov. È stato Viktor Griscin, membro del Politburo e primo segretario del Comitato di partito di Mosca (dove si trova il collegio elettorale Kuibisevskij in cui Cernenko verrà eletto deputato della Repubblica federativa russa) ad annunciare che il presidente sovie-

tico non avrebbe potuto presentarsi alla riunione per raccomandazione dei medici. Il discorso è stato quindi letto da uno speaker.

Ma non è apparso il discorso di un leader che «sta per lasciare». Al contrario ha spazato su tutti i temi principali della politica interna ed estera e ha dato l'impressione netta di voler rappresentare la parola per il momento definitiva per quanto concerne la posizione sovietica di fronte al prossimo negoziato.

Giulietto Chiesa

Tra ricerca e idee

Il congresso della Fgci discute tutto

Dibattito schietto, anche con Pajetta, nella commissione sui problemi della pace

La voglia di politica, di una «nuova» politica: dal congresso della Fgci di Napoli arriva l'esigenza di allargare gli spazi, per le nuove generazioni ma non solo per loro, e di portare in campo nuove figure sociali dando voce a chi finora ne era rimasto sprovvisto. Il dibattito va avanti così: abbandonando il porto delle certezze preconcette in un grande confronto con la crisi della politica e della «rappresentanza». Desideri, timori e spregiudicatezza dei giovani comunisti. Come può cambiare la Fgci? È

una semplice operazione di riassetto organizzativo o è un più ambizioso tentativo di rifondazione politica? Nelle commissioni di lavoro ci si misura con le difficoltà dell'esistente: il sindacato, gli enti locali, le tossicodipendenze, l'energia. Nella commissione sulle questioni della pace «scontro» schietto e vivace tra alcuni delegati e Gian Carlo Pajetta: sulla Nato, sul servizio militare e civile, sul disarmo unilaterale. La riflessione sullo stato e le lotte del movimento pacifista.

A PAG. 7

La riforma sanitaria è stato un passo in avanti di straordinario valore. Non tutto va bene, ma molte cose funzionano. Ho motivo, quindi, di essere ottimista. In questi termini si è espresso, in un'intervista all'Unità, l'arcivescovo monsignor Firenze Angelini, nominato nei giorni scorsi dal papa pro-presidente del disastro per gli operatori sanitari cristiani nel mondo.

A PAG. 4

Doppia firma sul contratto Fs Disagi per lo sciopero Fisa

La ridotta adesione allo sciopero dei ferrovieri autonomi non ha impedito che si determinassero ieri disagi per gli utenti. Il patto della doppia firma da parte del ministro Signorile (quella valida però è relativa al contratto Cgil-Cisl-Uil, mentre l'intesa con la Fisa è stata scassinata) ha avuto dunque una prima negativa conseguenza. Un articolo di Libertini. Intervista a De Carlini.

A PAG. 3

Minatori da un anno in lotta Un'intervista a Scargill

I lavoratori per la prima volta non si limitano a rivendicare maggior salario e migliori condizioni di vita, ma sfidano la logica stessa del capitalismo battendosi contro la distruzione dei posti di lavoro: così Arthur Scargill, leader dei minatori britannici, spiega, in una intervista all'Unità, il senso del lungo sciopero che dura da quasi un anno.

A PAG. 8

Mitterrand: saranno estradati i terroristi che hanno ucciso

Conferenza stampa congiunta ieri all'Eliseo di Mitterrand e di Craxi. Il presidente francese ha assicurato che saranno estradati, insieme ai loro complici, i terroristi di cui sia dimostrata la partecipazione a crimini di sangue. Mitterrand ha aggiunto, inoltre, che i casi dei latitanti italiani saranno esaminati con grande severità.

A PAG. 5

Fondatore della Coldiretti

Morto Bonomi Anticomunista ma non solo

Guidò la confederazione contadina per 36 anni - Il cordoglio di Sandro Pertini



ROMA — È morto ieri a Roma Paolo Bonomi. Aveva 75 anni. Il suo nome e tutta la sua biografia politica sono legati alla Coldiretti, la confederazione contadina che fondò nel 1944 e di cui fu il leader indiscusso per quasi un quarantennio. Solo nel 1980, già malato, aveva lasciato la presidenza ad Arcangelo Lo Bianco. Con tenacia, Bonomi aveva saputo costruire nel mondo rurale una organizzazione di massa, una delle leve fondamentali nel sistema di consenso e di potere democristiano. Nato nel 1910 a Romentino, in provincia di Novara, Bonomi — sposato, due figli, perito agrimensore, laureato in scienze economiche — avviò il suo impegno politico e sindacale quando fu nominato, nel 1943, commissario della vecchia confederazione dei coltivatori diretti, che nel periodo fascista era stata una branca della confederazione dell'agricoltura. L'anno seguente: la rifondazione. Il quarantennale della Coldiretti (celebrato proprio pochi giorni fa) è dunque coinciso con la scomparsa del suo capo storico, che negli anni della guerra fredda ne schierò le forze in senso apertamente anticomunista accrescendo il peso anche grazie al predomino nei consorzi agrari (diretti a lungo dallo stesso Bonomi). Eletto alla Costituente, Bonomi restò deputato fino alla settima legislatura.

Messaggi di cordoglio sono stati espressi dal presidente del Consiglio Craxi, da Nilde Iotti, da Forlani, da Spadolini, da Piccoli, da Fanfani. Il segretario della Dc De Mita ha ricordato il «reciproco rapporto» fra Coldiretti e partito. A rendere omaggio, nella camera ardente, si è recato Sandro Pertini. Il presidente ha ricordato l'alto contributo reso al Paese e alla democrazia italiana» da Bonomi. I funerali si terranno oggi alle 15 a Roma nella basilica di Santi Apostoli.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La realtà ha superato anche le peggiori previsioni. I dati della disoccupazione nei paesi Cee resi noti dall'ufficio statistico della Commissione segnalano per il mese di gennaio una impennata impressionante. Rispetto a dicembre il numero dei senza lavoro è cresciuto di 570 mila persone, un balzo mai registrato in un periodo di tempo così breve. Il numero complessivo dei disoccupati in nove dei paesi della Comunità (i dati relativi alla Grecia non vengono calcolati) ha toccato i 13,6 milioni, la cifra più elevata in assoluto. La situazione era stata giudicata già allarmante a fine dicembre, quando era stato sfondato il tetto dei 13 milioni. Ora i 13,6 milioni di senza lavoro fanno segnare un altro record e infrangono un'altra barriera, considerata, in passato, irraggiungibile: il tasso di disoccupazione raggiunge

Disoccupati un record in Europa: 13,6 milioni

Il 12% della popolazione attiva civile. Il contributo più rilevante al balzo di gennaio è venuto dalla Repubblica federale tedesca, dove il numero dei disoccupati è cresciuto di 294 mila unità (+12,7%), ma gli aumenti sono stati particolarmente forti anche in Danimarca (+12,2%), che pure durante il 1984 aveva fatto registrare un lieve regresso, nel Lussemburgo (+6,9%), in Gran Bretagna e in Irlanda (+3,8%). In Italia l'incremento

di gennaio è stato di 53 mila unità, pari al +2%.

I dati forniti da «Eurostat» smentiscono anche un argomento che nei giorni scorsi, quando furono resi noti i dati sorprendenti relativi alla Germania federale e al Belgio (qui in gennaio l'aumento è stato di 25 mila unità), era stato usato per sminuire la drammaticità del problema, e cioè che il crollo dell'occupazione fosse stato determinato soltanto da fattori stagionali, il grande freddo che ha imperversato in Europa nei primi venti giorni del mese. La Commissione, infatti, fa rilevare che l'incremento dei senza lavoro appare evidenziosamente anche facendo riferimento a valori destagionalizzati. Ciò vale soprattutto per la Repubblica federale, la Danimarca, la Francia e il Belgio.

Paolo Soldini

Dice mons. Caporello, segretario della Conferenza episcopale

«Niente comizi pre-elettorali al nostro convegno ecclesiale»

ROMA — «La Chiesa italiana non intende trasformare il convegno ecclesiale in un comizio prelettorale», né Loreto, dove esso si terrà dal 9 al 13 aprile, ossia ad un mese dalle elezioni amministrative del 12 maggio, sarà la piazza di un comizio. Lo ha dichiarato ieri in una intervista all'agenzia Asca il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Egidio Caporello, preoccupato, evidentemente, per le conseguenze negative

che le polemiche scaturite dalle dichiarazioni a favore della Dc del card. Poletti potrebbero avere sul convegno qualora si dovessero allargare.

Al convegno, che avrà per tema «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», prenderanno parte oltre duecento delegati in rappresentanza di tutte le diocesi e delle varie associazioni cattoliche che, come è noto, sono in polemica tra loro (basti pensare all'Azione cat-

tolica ed a Comunione e liberazione) proprio sul modo di intendere oggi la presenza dei cattolici nella vita politica.

AI LETTORI

Continua l'agitazione dei lavoratori poligrafici per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine e senza alcune cronache locali.

La tentazione di alcuni settori della Chiesa e del cattolicesimo organizzato sarebbe quella di utilizzare il convegno anche per fini elettorali (tanto più che esso vedrà una larga partecipazione di cattolici da tutta Italia dato che sarà concluso dal papa).

Ma proprio per evitare che il discorso ecclesiale e politico sia strumentalizzato

Aiceste Santini (Segue in ultima)

«Rosso», «Verde»: come si può lavorare oggi in Italia?

«Rosso» e «Verde»: il dibattito politico è aperto, e non si chiuderà di certo tanto rapidamente. L'occasione immediata è elettorale. Ma è bene sapere che la questione ha un punto di origine molto profondo, che si può forse rappresentare nel modo seguente.

A differenza di altre, la crisi attuale dello sviluppo non è solo classicamente «economica»: deriva anche dagli effetti ambientali a lungo termine, particolarmente prodotti dalle decisioni economiche e politiche dell'età contemporanea, i quali, in un tempo sempre più rapido, vanno modificando gli equilibri della vita sul pianeta. C'è, come dicono gli scienziati, un balzo impressionante dell'entropia: cioè dello spreco, del disordine, della degradazione dei sistemi energetici e vitali. Il tempo della storia si è come accelerato. Ciò

che è avvenuto dimostra che le idee di un puro dominio sulla natura, di una continua accelerazione della crescita, di un progresso lineare perennemente benefico, creano nuove contraddizioni, e minacciano di scacciare il futuro della specie umana, e di tentare altre coabitanti il pianeta.

La nuova coscienza naturalista e ambientalista non piove dal cielo, nasce da qui. Possano ben disturbare le insorgenze romantiche e fanatiche, la predicazione dell'Eben per le strade della società industriale e tecnologica, ma non debbono distogliere dal problema vero, e oscurare l'esigenza assai seria di una nuova discussione sulle modificazioni di cultura, e di cultura politica, da mettere in campo oggi, subito.

Queste nuove forme di coscienza hanno

Sull'ambiente un dibattito da sviluppare al di là dell'occasione elettorale Il problema delle liste

prodotto, in Europa e altrove, i movimenti, dai quali sono nate aggregazioni politiche, ed anche rappresentanze in parlamenti locali e nazionali.

«Di destra», o «di sinistra»? Ci sono imponenti lavori in corso per dichiarare morta, priva di senso, la distinzione. Paradossalmente, questo stesso gran parlare come di cosa morta ne riattiva il senso. L'esperienza dice che i gruppi ecologisti apertamente di destra sono decaduti o restati ai margini; l'impresa di conciliare una etica della responsabilità verso ogni altro essere vivente e verso le generazioni future con le ideologie, e le concrete politiche, fondate sulla disuguaglianza, sulla forza, sul primato del profitto, sullo sfruttamento, in sostanza sul massimo dispendio energetico possibile, si è dimostrata

un'impresa impossibile. In Europa, l'ecologismo discute a sinistra. Il caso tedesco è emblematico e ricco di insegnamenti.

In Rfl, i «Grünen» (i Verdi) in pochi anni sono diventati una forza politica con una buona base elettorale, pare in ulteriore crescita. Inizialmente, questa base elettorale si è formata erodendo quella socialdemocratica, con causa perciò, a valutare gli effetti politici di immediati, dell'affermazione del blocco liberal-democratico, che oggi, con i conservatori inglesi, costituisce il più forte punto d'appoggio per il coinvolgimento nel progetto americano di «guerra stellare».

Nella Spd si è aperta una flessione autocritica. In queste settimane, in preparazione

(Segue in ultima) Fabio Mussi

che hanno rappresentato nella vicenda politica e sociale del nostro paese nei primi decenni del dopoguerra, non può ridursi a questi dati di fatto incontestabili. In realtà, Paolo Bonomi fu anche un grande capo contadino, o meglio di un «blocco contadino» che metteva insieme il povero piccolo proprietario di montagna e il ricco agrario in una concessione dell'«mondo rurale» visto come un tutto unico da difendere insieme. Oggi assistiamo, nella società italiana, al crescere di cento e mille corporazioni, una contro l'altra armata. Ma Bonomi fu il capo.

Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)